



**IL TEMA RILEVANTE
DEL PROGETTO È:
POSSIBILE
PENSARE AD UN
"NUOVO" TEATRO,
OPPURE SI DEVE
PUNTARE ALLA
TUTELA ?**

TEATRO ROMANO, NUOVA SFIDA PER RECUPERARE IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DELLA CITTÀ

Il Progetto Brixia per la costituzione di un Parco archeologico urbano che valorizzi la città romana. Dopo l'apertura delle Domus dell'Ortaglia sono stati allestiti un "hortus" e un "viridarium". Ora si tratta di affrontare i nodi più rilevanti del progetto, come quello del recupero del teatro romano: c'è chi pensa a un possibile riuso teatrale dell'antica struttura e chi invece è più attento alla tutela del monumento.

Un grande accampamento militare di epoca romana, un manipolo di legionari in battaglia, una parata di cavalieri, combattimenti di gladiatori. La macchina del tempo è entrata in azione e per un weekend ha riportato un angolo di Brescia a duemila anni fa. E' quanto s'è potuto vedere il 7 e l'8 giugno scorsi nei cortili del Museo della Città in occasione della festa di Santa Giulia, promossa dalla Fondazione Cab. Si sono tra l'altro ammirate esibizioni di danze antiche, si sono gustati assaggi di prodotti della tradizione culinaria latina, è stata rievocata la celebrazione di un rito nuziale romano secondo le regole descritte da Catullo. Hanno contribuito alla suggestiva rievocazione di aspetti della Brixia romana il gruppo Familia Gladatoria Pannonica, proveniente dall'Ungheria, e l'associazione Legio I Italica (la legione istituita da Nerone nel 67 d.C.), che fa parte del Gav (Gruppo archeologico di Villadose). E' stata una manifestazione che occhieggiava alla futura,



Il dibattito è aperto sul recupero del teatro romano fra chi sostiene il suo riutilizzo per gli spettacoli e chi privilegia interventi conservativi

completa riscoperta e naturale valorizzazione di quest'angolo di Brescia dove un tempo fioriva la cittadella romana: una prospettiva legata alla realizzazione del Parco archeologico urbano perseguito dal

Progetto Brixia, una delle grandi scommesse di inizio millennio per la città. Un decisivo passo sulla strada del Parco archeologico è stato compiuto con la recente apertura al pubblico delle "Domus

L'ATTENZIONE
È PER LA COMPLETA
RISCOPERTA
DELLA CITTADELLA
ROMANA
NEL PARCO
ARCHEOLOGICO
URBANO

dell'Ortaglia": si tratta, come è noto, dei resti delle due antiche dimore patrizie nell'area del complesso di Santa Giulia, entrate ora a far parte dell'itinerario del Museo della Città, aperto nel 1998 per iniziativa del Comune di Brescia e della Fondazione Cab (delle Domus si è parlato in uno scorso numero del Notiziario, ndr). Questa tappa essenziale per la riscoperta del passato romano di Brescia è sottolineata dalla mostra "Brescia romana. Le Domus dell'Ortaglia. L'Afrodite ritrovata", in corso a Santa Giulia, mostra che ha avuto una grande eco, anche nazionale, e che per il successo di pubblico è stata prorogata fino alla fine di ottobre. L'iniziativa, oltre a consentire al pubblico la visita delle due Domus (che sarà comunque in futuro sempre possibile nell'ambito del Museo), permette di ammirare - in una sorta di mostra collaterale - la celebre statua della Vittoria Alata bresciana a confronto con l'Afrodite di Capua proveniente dal Museo Archeologico di Napoli.

Ma non è tutto. All'inizio di giugno sono stati aperti al pubblico anche due giardini delle Domus dell'Ortaglia: un hortus e un viridarium. Si è trattato di un recupero in chiave storico-documentaria e didattica, oltre che naturalistica. Gli architetti Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni, che hanno curato l'allestimento, si sono avvalsi della consulenza di botanici e vivaisti per recuperare, per quanto possibile, le specie arboree e le essenze che con maggiore probabilità ornavano i giardini degli antichi romani. La scelta delle specie si è basata sulle testimonianze iconografiche (mosaici e affreschi)



Un pregevole mosaico nella domus dell'ortaglia

Il progetto di recupero archeologico persegue l'obiettivo di riscoprire e di rendere fruibili al pubblico anche tutte le altre testimonianze della città romana: il teatro, tra il tempio capitolino e la chiesa di Santa Giulia; il Capitolium voluto dall'imperatore Vespasiano e il sottostante tempio repubblicano, che furono luogo di culto e simbolo dell'antica Brixia; il Foro, sede del commercio e del mercato della città romana; la Basilica in piazza Labus, che fu eretta in età flavia (69-96 d.C.) e costituiva il lato sud del Foro.

delle Domus, sui rinvenimenti archeologici effettuati in aree analoghe e sulle fonti storico-letterarie latine. Verso le mura augustee, è stato inoltre sistemato quello che dovrà essere il primo nucleo del futuro Parco archeologico; sono state infatti qui collocate testimonianze romane rinvenute in diverse aree della città e fino ad ora ricoverate nei depositi: iscrizioni, frammenti architettonici di edifici pubblici, altari votivi, monumenti

funerari (ci sono tra l'altro i grandi sarcofagi rinvenuti in via Cremona nella primavera del 2002).

Dunque il cammino è iniziato. Ora si tratta di riscoprire e di rendere fruibili al pubblico anche tutte le altre testimonianze della città romana: il teatro, tra il tempio capitolino e la chiesa di Santa Giulia; il Capitolium voluto dall'imperatore Vespasiano e il sottostante tempio repubblicano, che furono luogo di culto e simbolo dell'antica

GRAZIE ALLA
CONSULENZA
DEI BOTANICI
SONO STATI APERTI
ANCHE I DUE
GIARDINI
DELLE DOMUS
DELL'ORTAGLIA

Brixia; il Foro, sede del commercio e del mercato della città romana; la Basilica in piazza Labus, che fu eretta in età flavia (69-96 d.C.) e costituiva il lato sud del Foro. E' una prospettiva che consentirebbe di realizzare, in poche centinaia di metri (dal limite orientale delle mura augustee alla piazza del Foro), lungo il tracciato dell'antico Decumano massimo, una delle più belle passeggiate archeologiche d'Italia.

Ma per muoversi lungo questa strada - al di là della generica enunciazione del Progetto Brixia - servono programmi concreti, investimenti, volontà concordi degli enti locali e degli organi preposti alla tutela dei beni architettonici. E il primo nodo nell'itinerario di recupero sarà senza dubbio quello del teatro romano, problema che già si è posto in passato senza che si giungesse a soluzioni esecutive, perché subito sono entrate in rotta di collisione le idee di chi pensa a un recupero funzionale del monumento per l'oggi e le opinioni di chi privilegia le necessità della conservazione della struttura archeologica. Detto in parole povere, c'è chi ritiene che sia possibile destinare il teatro a spettacoli pubblici, come avviene in altre città per luoghi archeologici che godono di grande fama (si veda il teatro romano di Verona): questa prospettiva comporta l'allestimento di apposite strutture (dai servizi agli impianti di sicurezza) ed espone il monumento a rischi di degrado, ma lo restituirebbe certamente alla sua funzione originaria e contribuirebbe a rivitalizzare questo splendido angolo della città. C'è invece chi è più attento alle ragioni della tutela



Il capitolium luogo di culto dell'antica area romana

e della ricerca archeologica e pensa dunque a un restauro conservativo finalizzato alla musealizzazione del teatro.

Individuato dai primi scavi nella zona negli anni Venti dell'Ottocento, parzialmente riportato in luce negli anni Trenta del Novecento, il teatro romano di Brescia nell'area cosiddetta del Fontanone ha visto ulteriori lavori di riscoperta e consolidamento negli anni 1958-62, nel 1974 e nel 1983. Nel 1996 la questione parve essere a una svolta decisiva: la Giunta comunale affidò all'architetto milanese Giorgio Grassi un incarico di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva per la "riabilitazione e restituzione" del teatro romano di Brescia "anche per un uso teatrale dello stesso". Ma l'incarico cadde nel vuoto e non ebbe alcun seguito

pratico. La questione è però recentemente riemersa perché, grazie a un finanziamento del Ministero per l'Università, l'architetto Grassi ha portato a termine in chiave teorica il suo progetto di recupero del teatro, progetto che è stato pubblicato in un volume dell'editrice Electa, presentato a Milano alla fine dell'aprile scorso.

Ora le alternative sono dunque più chiare. Grassi - già noto anche per l'intervento sul teatro romano di Sagunto, in Spagna - pensa a una operazione che recuperi i valori urbanistici e funzionali del teatro bresciano, dunque a un riuso teatrale della struttura con una "ricostruzione" attraverso un linguaggio contemporaneo. Ma sulla proposta pesa il parere preliminare negativo della Soprintendenza competente. Anche la

IL TEATRO
FU INDIVIDUATO
NEI PRIMI ANNI
DELL'OTTOCENTO
E PARZIALMENTE
RIPORTATO
ALLA LUCE
NEGLI ANNI '30

direzione dei Civici Musei, prima di valutare progetti di recupero, preferirebbe attendere i risultati degli scavi nella parte più profonda della cavea ancora interrata. Va infatti considerato che su parte del teatro insistono le fondamenta di Palazzo Maggi-Gambara, dove sono in corso da tempo lavori di recupero affidati al settore Edilizia monumentale del Comune (l'edificio è destinato ad ospitare servizi e una sezione museale dedicata all'urbanistica della città romana).

Tra i sostenitori a spada tratta della possibilità di restituire il teatro alla sua funzione originaria,

secondo un'idea di dinamicità dell'uso della città storica, c'è Renato Borsoni, già direttore artistico del Ctb, che nel luglio del 1993 riuscì a realizzare un "itinerario teatrale nei luoghi di Ermengarda" con una serie di rappresentazioni dell'"Adelchi" in cui il protagonista veniva fatto morire nel teatro romano. Un tempio, un'abitazione, un acquedotto non possono certo essere restituiti alla loro funzione originaria, ha detto Borsoni prendendo parte al dibattito di presentazione del libro-progetto di Giorgio Grassi, ma un teatro sì. "Qui si tratta di un teatro miracolosamente restituito nel suo

immenso spazio nel cuore di un centro storico d'Italia: un luogo ancora più miracolosamente raccolto e silenzioso, dove migliaia di persone - autoctone e non - possono ritrovarsi nei tramonti d'estate come accadeva due millenni fa, ritrovarsi in un rito che è identico, nel rapporto tra scena e cavea, a quello di allora".

La parola passa ora agli amministratori, perché il Progetto Brixia non resti una scommessa vuota.

Alberto Ottaviano